

- VIAGGIO CINEMATOGRAFICO NELLO STIVALE -

LA SCOMPARSA DI PATO'

L'ambientazione del film e la trama si rifanno a quella dell'omonimo romanzo che si svolge nell'Italia post-unitaria del 1890.

È antica tradizione dell'immaginario cittadina di Vigata in Sicilia che il Venerdì Santo venga allestita la sacra rappresentazione del "Mortorio", con scene della Passione di Gesù.

I personaggi sono interpretati dagli stessi abitanti, ed il ruolo principale di Giuda sarà magistralmente ricoperto, come d'abitudine, dal ragioniere Antonio Patò, integerrimo funzionario della banca locale. Il pezzo forte della rappresentazione è la scena madre in cui Giuda, dopo aver tradito Cristo, si suiciderà impiccandosi e sprofondando in inferno, simboleggiato dalla botola attraverso la quale scompare dal palcoscenico.

Al termine del "Mortorio" però il ragioniere Patò sembra essere sparito nel nulla e inutilmente il delegato di polizia ed il maresciallo dei Reali Carabinieri competono tra loro nella ricerca dello scomparso. Intanto cominciano a girare nella cittadina pettegolezzi sui motivi della scomparsa, materializzati da epigrafi sui muri e filastrocche canticchiate dai ragazzini, che insinuano l'alternativa tra l'omicidio e la fuga.

Dopo una lunga indagine, attraverso le testimonianze della signora Patò, di colleghi d'ufficio, di paesani, mafiosi, preti, politici, medici, prostitute e maniaci religiosi, il delegato e il maresciallo giungeranno alla conclusione che la scomparsa è stata orchestrata dallo stesso Patò per fuggire con la sua amante dopo avere sottratto un consistente versamento di un personaggio in odor di mafia.

Ma lo scandalo non può che nuocere a tutti, e l'indagine viene felicemente insabbiata.

Il primo film di Andrea Camilleri sul grande schermo ci riporta nella cittadina immaginaria del commissario Montalbano per un giallo atipico senza il morto ma con un funerale.

Pur risentendo di un'impostazione televisiva con riferimenti frequenti allo stereotipo siculo, la regia di Mortelliti traspone il romanzo con una rigorosa fedeltà grazie a un'attenta ricostruzione filologica e all'uso del dialetto.

Così il film presenta una narrazione sui generis che utilizza originali scelte stilistiche, come i siparietti che mettono in scena personaggi minori per illustrare un tassello dell'indagine, la presenza degli investigatori nei "quadri teatrali" delle rievocazioni, la recitazione in presa diretta affiancata dai flashback in cui un personaggio rievoca un frammento della vicenda, raccontandola talvolta pirandellianamente in modo diverso secondo il proprio punto di vista.

Una struttura narrativa di impianto molto originale, utilizzata per ricostruire lo stile di un romanzo atipico composto da documenti burocratici, scambi epistolari e articoli di giornali, riecheggiando lo stile narrativo del precedente *La concessione del telefono*, che alternava "Cose scritte" a "Cose dette" per svelare a poco a poco la trama, anch'esso ambientato in una Sicilia di fine secolo.

Il desiderio di fuga, di scomparsa, che allude al pirandelliano *Il fu Mattia Pascal* in ambito letterario ed alla trilogia di Salvatores in ambito cinematografico, e che è alla base della storia, viene utilizzato per accennare a costumi e malcostumi ottocenteschi e contemporanei, mentre strizza l'occhio a Totò e Peppino de Filippo con il binomio delegato/maresciallo.